



SALUTE

I medici e le Regioni bocciano il decreto Balduzzi: «Fermatevi»

Riccardo Chiari

I medici minacciano la serrata. Mentre le Regioni accusano il provvedimento di incostituzionalità, chiedendo di approfondire la discussione. Ma il governo Monti ha fretta. E dimenticando sia l'antico proverbio che il disastro degli esodati, vuole approvare oggi pomeriggio il decreto sanità. Con un via libera in consiglio dei ministri che potrebbe arrivare con la formula del «salvo intese», cioè con un testo suscettibile di modifiche. Oppure con lo stralcio di alcune sue parti, da inserire in un disegno di legge come ad esempio l'articolo sulla non autosufficienza.

Comunque sia, dall'originario provvedimento del ministro Balduzzi sono già svanite le idee più innovative: nel nuovo testo scompare la disposizione di non installare videopoker e slot machine in un raggio di 500 metri da scuole, centri giovanili o chiese. Cancellato anche l'aggravio della tassa sulle bibite con zuccheri aggiunti e sui superalcolici. Mentre i 18 articoli superstiti (dai 27 iniziali) lasciano assai perplessi due fra i principali attori del sistema sanitario pubblico: i medici e le Regioni. Che polemizzano fra loro ma sono in sintonia su un punto: «Il rinvio del decreto sarebbe un atto di buonsenso - esemplifica Massimo Cozza della Fp Cgil - per poter arrivare a un testo che sia frutto di un dialogo tra le istituzioni, e che coinvolga anche le forze sociali».

Ma i precedenti insegnano che Monti & Co., da questo orecchio, proprio non ci sentono. A dimostrazione della scarsissima volontà dell'esecutivo alla discussione, ieri l'ennesima bozza del documento, con nuove modifiche a norme non certo di secondo piano come quelle su cure primarie, intramoenia, responsabilità professionale, nomine dei manager e dei primari, governo clinico e farmaci, è piovuto sul tavolo della Conferenza delle Regioni proprio in concomitanza con l'avvio della riunione. Immediata la reazione dei presenti (i presidenti regionali Caldo, Polverini, Iorio, Rossi e Marini, più una decina di assessori alla Salute fra i quali il coordinatore Coletto): «Siamo interessati a discutere nel merito del decreto - ha spiegato il toscano Enrico Rossi - ma non lo si può fare su una cosa ricevuta stamattina e che si dice vada in consiglio dei ministri domani. Chiediamo almeno una settimana per dare il nostro contributo propositivo, come lo definisce il premier Mario Monti. Ci riuniremo nei prossimi giorni e faremo sapere le nostre opinioni». Infine una osservazione più generale, emblematica della situazione: «Non si può andare avanti con la decretazione d'urgenza su tutto. Il paese è in guerra ma non si può essere in guerra su tutto, così si rischia di stravolgere il dibattito politico».

L'ordine del giorno approvato da governatori e assessori è una secca bocciatura del decreto Balduzzi: «La Conferenza delle Regioni non ha ravvisato elementi di decretazione d'urgenza, in quanto sono presenti aspetti normativi anche di dettaglio e di programmazione di competenza delle Regioni, mentre mancano o sono state riproposte in modo non concordato le disposizioni su cui si era incentrato il confronto fra il ministero della Salute e Regioni, portato avanti in questi giorni. In particolare, mancano le norme per l'indennizzo degli emotrasfusi, la revisione della normativa antincendio, le norme definitive sull'esercizio della libera professione, l'utilizzo dei farmaci off-label. Inoltre non sono stati recepiti molti emendamenti da considerare irrinunciabili». Insomma occorre rinviare tutto. Almeno fino al Patto per la salute 2013-15, anche per avere garanzie sui finanziamenti: «Ci sono dei punti su cui le Regioni sono ferme - puntualizza al riguardo il veneto Luca Coletto - non ci devono essere ulteriori oneri a loro carico».

Quanto ai medici, la loro protesta si indirizza soprattutto sulla riforma della medicina territoriale, che dovrebbe portare a studi aperti non-stop per evitare l'ormai tradizionale assalto al pronto soccorso anche per malanni di stagione. Alcune possibili modifiche al decreto - come la messa in discussione del numero ottimale di pazienti per ciascun professionista e la possibilità di impiegare camici bianchi ospedalieri per la medicina del territorio - li vedono nettamente contrari. Tanto che i tre sindacati dei medici convenzionati Fimmg (medici di famiglia), Sumai (ambulatoriali) e Fimp (pediatri) annunciano un possibile sciopero.

